

Paolo Icaro

UN PRATO IN QUATTRO TEMPI

LA STATALE
arte

Per la terza edizione di La Statale Arte, l'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con la galleria Lorenzelli Arte, ospita Un prato in quattro tempi, un work in progress lungo due stagioni che Paolo Icaro ha progettato per il campo del Cortile della Ca' Granda e che prevede il coinvolgimento attivo degli studenti dell'Ateneo.

Per questo nuovo lavoro Icaro sceglie la terra come materiale della scultura, l'"anima inerte della materia", che era già stata oggetto della sua riflessione sia nel Campo San Marino del 1967 sia nelle Ruote di fieno del 1993, e poi in occasione della mostra alla Jack Tilton Gallery di New York del 1985, Reflections (while watering my plant) – mentre innaffio le mie piante.

Il titolo pone l'accento sull'unità della materia che l'artista modifica – un prato – e sui quattro tempi dell'intervento trasformativo, quattro fasi in cui la natura compie un ciclo autonomo di crescita: il dissodamento, la rastrellatura, la semina e i tagli. Un ciclo di progressiva purificazione del suolo che culminerà, alla fine, con un segno di Icaro: una geometria, una spirale quadra, già proposta dall'artista in Etcoetera (Square Spirals) del 1978; una forma continua, di tradizione classica e mediterranea, che diventa misura di uno spazio concreto.

Un prato in quattro tempi è un fare collettivo, in cui il progetto dell'artista e il caso imposto dalla natura si intrecciano di continuo in uno spazio che è dimensione mentale. In questo processo il fare scultura diventa un lavoro paziente di accumulo

molecolare, e la terra la sostanza ottimale per la messa a punto dell'idea.

Nei sei mesi in cui la materia si preparerà ad accogliere il gesto finale, lo spettatore è chiamato ad assistere alla lenta evoluzione del suolo, a percepire lo spazio fisico e a condividere il lavoro di Icaro: un monumento invisibile che trasforma il cortile della Ca' Granda in un luogo di meditazione e di riflessione sulle unità aristoteliche di tempo, spazio e azione.

I quattro tempi del titolo, se da un lato rendono merito alla formazione musicale dell'artista – un Allegretto, un Vivace, un Moderato e un Largo commisurati ai ritmi della natura – dall'altro riportano alle quattro fasi del suo processo creativo, già da lui enunciate nel 1968 e ancora titolo della recente monografia curata da Lara Conte: il "faredisfareifarevedere".

Un prato in quattro tempi è dunque una visione, uno spazio mentale e fisico che viene in primo luogo osservato per l'analisi, e poi per il giudizio critico, quando l'atmosfera, il suolo e la luce conosceranno il gesto umano.

Tutte le fasi del work in progress saranno documentate da una serie di fotografie di Raimondo Santucci e da riprese video ad opera del CTU – Centro per la Tecnologia e la didattica multimediale - della Statale.

un'iniziativa di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

LA STATALE